

Un'immagine storica che viene da lontano

Enrico Rubagotti

1 giugno 1883: a Chiari fu inaugurata in Piazza Maggiore, ora piazza Giuseppe Zanardelli, una lapide dedicata a Giuseppe Garibaldi.

Qualche tempo fa venne casualmente offerta alla mia curiosità la fotografia che qui presentiamo (12x8 centimetri) che volentieri condivido. Così come di cuore ringrazio l'amico Stefano Leni che ha messo a disposizione questo prezioso reperto, realizzato da un suo antenato, valente fotografo di Chiari.



È, a mio avviso, un'immagine straordinaria per la sua unicità e per la sua importanza per la storia della nostra città, ponendosi come testimonianza iconografica, tra l'altro, alla narrazione che dell'evento fece Giovanni Battista Rota nel 1883.

«2 giugno I progressisti avendo stabilito di festeggiare l'anniversario di Garibaldi, commisero il bassorilievo allo scultore Antonio Ricci chiarese, ed ottennero dai troppo compiacenti consiglieri moderati, che il Comune concorresse con un assegno. Le amministrazioni comunali non dovrebbero impicciarsi in politica, né sprecare denari in monumenti: ma chi ha il coraggio di rifiutarsi quando la piazza grida viva o abbasso? Il cav. Giovanni Mazzotti ed il conte Passi, furono i due che si astennero: gli altri ricordando il *distingue semper* [concedi poco, non negare mai, ma distingui sempre -nota del curatore] della scuola, e volendo accordare coscienza e popolarità (d'un quarto d'ora) diedero il voto al generale, quasi il generale non fosse pure

L'odiatore di Papato, della Chiesa, dei preti; quasi il generale non fosse stato veramente un sozzo tuffatosi nel fango fino agli occhi. Gli uomini di carattere sono tanto rari ai dì nostri, che coloro i quali non piegano il dorso ai feticci vivi o morti, non importa, sono detti fanatici. Furono invitate due bande musicali; verso le due del primo giugno essendo già stati innalzati alle porte pennoni bianco-rossi (colori del Comune) a somiglianza di quelli sventolati nella piazza di San Marco, cominciarono i suoni, girando le bande per le vie. Portatisi al Comune, discesero parecchi consiglieri ed unitisi al Sotto-Prefetto, al Pretore ecc. si portarono sopra un palco eretto appié della torre. Scoperta dal Bassani uno dei reduci (delle patrie bottiglie non battaglie) che implorò tanto onore, la lapide garibaldesca, seguì una mezza [...] di discorsi, portando la palma per le invettive ai neri ed al clero, quello del dottor Gemma. Se n'ebbero a male perché poco prima, feci chiudere le porte della Chiesa. Era l'unico modo di protestare, avendo ottenuto però che non suonassero le campane alla distesa La sera illuminazione generale, eccettuate le case del canonico Lottieri, dei sacerdoti tutti, di Rivetti, di [...], parte di quelle del Bocchi, conte Passi e mia. Erano state spedite lettere minatorie, intimando che si illuminasse. Feci sapere al Sotto-Prefetto ch'era suo dovere proteggere chi non avesse voluto piegarsi, ricordando che si sarebbe altrimenti fatto ricorso più in alto. Vennero Carabinieri in gran numero, e fino a notte inoltrata guardie travestite seppero mantenere la quiete. Almeno, com'era stato suggerito, avessero i cattolici atteso a mettere i lumi, dopo qualche grido! Furono tra i primi. Che brutta cosa è la paura. Suoni, spari, banchetto, chiusero alle due di questo giorno la festa garibaldesca» (Da "Memorie di Chiari. 1856-1889" di Giovanni Battista Rota, a cura di Fausto Formenti, Roccafranca, Compagnia della Stampa Massetti Rodella Editori, 2009).

La narrazione dell'allora prevosto di Chiari, puntuale quanto venata da ironia non troppo sottile, mi ha indotto ad approfondire la circostanza attraverso le carte dell'Archivio storico comunale di Chiari e, in particolare, i verbali del Consiglio municipale dal 25 ottobre 1879 al 19 maggio 1883 (Registro 73, Class. 1.4.32).

L'idea di dedicare una lapide a Giuseppe Garibaldi era nata da un comitato di cittadini clarensi nel 1881. Il 19 febbraio 1882 il Consiglio comunale accoglieva la richiesta "Sulla domanda di concorso del Comune per l'erezione in Chiari di un ricordo all'Illustre Generale Garibaldi fatta dal Presidente di apposita Commissione nominata dalla Rappresentanza di questa Società Operaia".

Nel giugno dello stesso anno, dopo la delibera comunale per la realizzazione



della “Medaglia di marmo” da dedicare a Garibaldi, si provvedeva a organizzare l’evento per l’anno successivo.

Si iniziò col decidere la locazione della lapide, l’organizzazione dell’evento ed a commissionare l’opera ad uno scultore, che venne individuato in Antonio Ricci, un giovane artista clarense emergente e talentuoso, che tra l’altro proseguirà i suoi studi a Roma presso l’Accademia di San Luca, patrocinato dal Comune di Chiari.

Nel maggio del 1883, un mese prima della dedicazione della lapide, si pensò bene di modificare la data della cerimonia inizialmente stabilita per sabato 2 giugno, in concomitanza con la Festa dello Statuto. Infatti, al fine di non accavallare le numerose manifestazioni programmate in quella giornata si decise di anticipare l’inaugurazione dell’importante targa lapidea al giorno precedente.



BASSANI Giuseppe
 n. Chiari 26.6.1838
 m. ivi 15.3.1903
 domestico

In quella solenne celebrazione civile e patriottica, sulla balconata del Leon D’Oro che si affaccia sulla piazza Maggiore -non dimentichiamo che proprio dal quel balcone, il 13 aprile 1862 si era affacciato il generale Giuseppe Garibaldi animando le folle chiaresi- vi erano il sindaco cavalier Pietro Cologna, il vice Prefetto di Chiari e uno dei tre clarensi che avevano militato nei Mille del Generale: Giuseppe Bassani, nato a Chiari il 26 giugno 1838 da Paolo, di mestiere “bottigliario”, e da Bartolomea Piantoni. Di professione domestico -ma secondo un altro documento è un “musicante”- si arruolò volontario tra i Mille, combattendo a Calatafimi e nella battaglia del Volturno, come sergente della 18a Divisione. Durante la presa di Maddaloni venne decorato della medaglia d’argento al valor militare. Morì a Chiari il 15 marzo 1903. Al di là dell’evento storico che documenta, questa fotografia ci immerge in una Chiari ormai dimenticata: comignoli che, in grande quantità, spuntano dai tetti; banchi del mercato del pesce; attività artigianali e commerciali ritenute importanti a quei tempi, tanto da guadagnarsi un posto ambito nella piazza Maggiore, come, ad esempio, il negozio di biciclette di Arturo Calzana.

La fotografia è in bianco e nero, ma la piazza di quel primo venerdì di giugno, all'ombra della Torre, sarà stata sicuramente un tripudio di colori: i colori della festa, delle divise della banda, dell'orgoglio di una popolazione che indossa l'abito "buono" per partecipare ad un avvenimento che ancora oggi rimane nella storia della nostra città.